

**MASSIMO G. BENICCHI, «*Ecumenismo, la storia non ha fermato la speranza*». *Sul cammino del dialogo a cent'anni dalla Conferenza di Edimburgo la 47ª sessione di formazione ecumenica promossa dal Sae*, in «Avvenire», 27 luglio 2010, p. 16**

Un incontro (fino al 31 luglio) che mette a tema cent'anni di dialogo a partire dalla Conferenza missionaria di Edimburgo del 1910 cioè l'avvio del movimento ecumenico. «Se qualcuno – sottolinea il docente emerito della Facoltà teologica valdese – ritiene che il cammino ecumenico sia paralizzato o proceda a passo di lumaca, non deve dimenticare» che di contro «a cento anni di ecumenismo ci sono dieci secoli di divisione tra il cristianesimo occidentale e quello orientale e cinque secoli di separazione tra cattolicesimo e protestantesimo». Secoli che hanno scavato solchi nelle coscienze, di cui stentiamo a renderci conto. Per riuscirci occorrono tempi lunghi. Del resto ieri il tema del giorno, trattato oltre che da Ricca dal teologo cattolico Angelo Maffeis docente alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e membro della commissione «Fede e costituzione» del Consiglio ecumenico delle Chiese – e nel pomeriggio dall'archimandrita ortodosso greco di Gorizia Athenagoras Fasiolo –, ha avuto come filo comune «il sorgere di una speranza...». Tre i momenti chiave di questo cammino: «Edimburgo 1910» affidato all'approfondimento di Paolo Ricca, il Concilio Vaticano II con la trattazione di Angelo Maffeis e l'enciclica del 1920 del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli nell'analisi di Athenagoras Fasiolo. Uno sguardo rivolto verso il passato in grado, però, di sottolineare le tappe raggiunte e individuare nuove mete, quelle «prospettive su cui investire per rilanciare la visione, il sogno di comunione indicato allora». Come ha sottolineato Mario «Meo» Gnocchi, presidente del Segretariato attività ecumeniche, nel saluto iniziale mentre Gioachino Pistone del Comitato esecutivo ha invitato ad «alzarsi e mettersi in cammino perché il sogno diventi realtà». In senso storico l'ecumenismo è figlio della missione – ha ricordato Paolo Ricca – ma è anche «un fatto evangelico» perché concretizzazione delle parole di Gesù: «Che tutti siano uno affinché il mondo creda». Sull'importanza del Concilio ma anche sul rischio di mitizzarlo con il rischio di sottrarlo alla storia e alla sua applicazione nella realtà si è soffermato Angelo Maffeis. «Il Vaticano II – ha ricordato il teologo cattolico – testimonia il coraggio di percorrere la via dell'incontro con gli altri cristiani e le altre Chiese, anche se i presupposti e le condizioni del dialogo che si intende stabilire con loro non sono chiariti in tutti i suoi aspetti». In conclusione, «una teologia che voglia servire il cammino ecumenico» è chiamata anzitutto a pensare l'implicito contenuto nell'esperienza dell'incontro tra i cristiani, nel dialogo tra le Chiese e nella comunione reale, benché imperfetta, che fin d'ora è possibile sperimentare e che le teologie confessionali spesso non sono in grado di pensare in modo adeguato». Per capire l'enciclica del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli del 1920 bisogna partire da molto tempo prima – ha detto Athenagoras Fasiolo – addirittura dal primo millennio. Perché al di là di ogni peccato, la Chiesa ortodossa è convinta che l'eresia, lo scisma rompano la comunione ma non l'appartenenza all'unica Chiesa che è il corpo di Cristo. Con linguaggio del tutto nuovo e rivolgendosi a tutte le Chiese l'enciclica del 1920 - ha aggiunto l'esponente ortodosso - recupera quel patrimonio di fede indiviso. Un messaggio quanto mai attuale ancora oggi, nonostante le resistenze emerse dopo la caduta del muro di Berlino «quando paradossalmente insieme alla ritrovata libertà è risorto un movimento fondamentalista, che subisce un'influenza revisionista estranea alla vera ortodossia».